

# La serie dei disegni della *Provincia Mediolanensis Italiae*

ISABELLA CARLA RACHELE BALESTRERI\*  
*Politecnico di Milano*

## Temi e problemi

Nell'ambito del *Proyecto I+D Corpus de Arquitectura Jesuitica* la campagna di riproduzione digitale dei principali fondi di disegni e l'aggiornamento del lavoro di schedatura di J. Vallery Radot aprono agli studiosi interessanti prospettive di ricerca.<sup>1</sup> Per chi indaga sull'attività edilizia dell'antica *Provincia Mediolanensis* dell'*Assistentia Italianae*, indicazioni di metodo derivano dal considerare i cento disegni oggi suddivisi fra BNF e ARSI come una 'serie', cioè come una fonte discontinua ma omogenea, davvero fondamentale per provare a leggere tempi e modi della declinazione grafica del *modo nostro* della Compagnia.<sup>2</sup> La possibilità di confrontare le riproduzioni dei disegni (in originale incollati, rilegati in volumi diversi e custoditi fra Parigi e Roma) favorisce lo studio di temi ampi. Accostare, connettere, associare immagini e notizie porta nuovamente a riflettere sui rapporti fra 'centro' e 'periferia', nonché sui tempi e sui modi del processo di gestazione e maturazione della *ratio aedificiorum* gesuitica. L'esercizio di lettura legato ad un contesto circoscritto può dare contributi riguardo all'apporto delle diverse provincie: "singole entità amministrative", "incubatori" di soluzioni architettoniche e luoghi di custodia di una memoria collettiva.<sup>3</sup> Ma lo sguardo può anche essere allargato al ruolo del disegno di architettura in Età Moderna, letto come forma di espressione artistica e soprattutto come disciplina legata alla prassi e alla teoria, alla conferma di consuetudini e alla riflessione su principi, categorie, norme e regole di carattere scientifico.

---

\* Ricercatore in Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito.

<sup>1</sup> VALLERY-RADOT, J., *Le recueil des plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma, Institutum Historicum S. I., 1960.

<sup>2</sup> Sul *modo nostro* si vedano i contributi raccolti in PATETTA, L. e DELLA TORRE, S. (eds.), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno, Milano, Centro Culturale S. Fedele, 24-27 ottobre, 1990, Genova, Casa Editrice Marietti, 1992 e in BALESTRERI, I., COSCARELLA, C., PATETTA, L. e ZOCCHI, D., *I gesuiti e l'architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*, Milano, San Fedele edizioni, 1997.

<sup>3</sup> BÖSEL, R., "La *ratio aedificiorum* di un'istituzione globale tra autorità centrale e infinità del territorio", in Álvaro Zamora, M<sup>a</sup> I., Ibáñez Fernández, J. e Criado Mainar, J. (coords.), *La arquitectura jesuitica. Actas del Simposio Internacional*, Zaragoza, Institución "Fernando el Católico", 2012, pp. 39-69, e per la citazione p. 68.

Su questi temi, va sottolineato, il caso della *Provincia Mediolanensis* offre un terreno fertile in quanto si inserisce nel campo più vasto delle Riforme tridentine e della loro applicazione. Territorio politicamente frazionato in quelli dello Stato di Milano, del Ducato Sabauda e della Repubblica di Genova, fra il 1560 e il 1630, la Provincia mediolanense vide l'egemonia dell'Archidiocesi ambrosiana, retta dai cardinali Carlo e Federico Borromeo. Interpreti diversi del processo di modernizzazione delle istituzioni ecclesiastiche, entrambi i presuli riservarono un particolare interesse alla gestione e alla valorizzazione del patrimonio edilizio diocesano esercitando un'influenza profonda anche sui territori limitrofi.<sup>4</sup> Facendo riferimento all'azione di Carlo Borromeo è quasi impossibile non considerare i suoi interventi di committenza architettonica ma soprattutto non ribadire il valore dell'impegno da lui profuso per l'istituzione di procedure per il controllo, la revisione e l'approvazione dei progetti d'architettura sacra e per il clero. Impegno che notoriamente ha avuto nella scrittura delle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* (diffuse a partire dal 1577) il principale atto formale.<sup>5</sup> Un testo leggibile sia come *corpus* di principi generali e teorici sia come strumento operativo, ma anche come il fatto più evidente rispetto ad un corollario di provvedimenti destinati a tutelare gli aspetti qualitativi del progetto e della costruzione. Fra questi vanno ricordati la costituzione di archivi di disegni, legati sia alle singole fabbriche che all'organizzazione diocesana centralizzata, e l'uso dell'invio sul territorio di appositi 'ufficiali' incaricati del controllo sugli interventi architettonici. Se i disegni furono considerati come documenti con validità giuridica, capaci di prescrivere, certificare e rendere tracciabile il processo di ideazione e modifica degli edifici, ai 'visitatori' fu demandato il compito di stringere contatti con le realtà locali e soprattutto la verifica della conformità delle realizzazioni. Fatto che merita di essere sottolineato, fra i collaboratori di Carlo Borromeo, negli anni '60 del '500, questo ruolo fu assegnato non solo a esponenti del clero secolare ma anche ad alcuni padri gesuiti. Coinvolti nell'opera di verifica e revisione del patrimonio edilizio diocesano a davvero breve distanza dalla seconda Congregazione Generale della Compagnia, cioè dal luogo dell'emanazione di alcuni decreti sulla progettazione delle sedi, è quindi probabile che i padri possano avere un ruolo anche nella fase di

---

<sup>4</sup> La bibliografia su questi temi è molto vasta; per un inquadramento generale si vedano i volumi della collana *Studia Borromaica* pubblicati dall'Accademia Ambrosiana, Bulzoni, Roma, 1987-2013.

<sup>5</sup> BORROMEI, C., *Instructionum Fabricae et suppellectilis ecclesiasticae Libri II*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana-Axios Group, 2000.

gestazione delle *Instructiones* borromaiche, confermando il carattere da ‘laboratorio’ della Provincia milanese.<sup>6</sup>

D'altronde va ricordato che questo tipo di attenzione a Milano non fu prerogativa esclusiva delle istituzioni ecclesiastiche: grazie a istanze locali che miravano alla tutela degli operatori attivi nel campo della progettazione, fra il 1563 e il 1565, l'organismo di governo municipale sancì la fondazione di un *Ordines Universitatis Architectorum Ingenierorum et Agrimensorum*, cioè di un'associazione corporativa tesa a qualificare professionalmente gli appartenenti. Nel 1603 lo stesso *Ordines* venne trasformato in *Collegio*, separando gli operatori del cantiere da ingegneri e architetti, cioè da coloro che vedevano proprio nel disegno lo strumento principe della loro attività. Disegni che secondo un decreto del 1606 andavano obbligatoriamente conservati costituendo degli archivi privati, ma relativi anche agli incarichi ‘pubblici’, mantenuti in custodia presso i singoli componenti del Collegio.<sup>7</sup> Nell'arco di questi quarant'anni, anche questo tipo di organizzazione, di marcata impronta tardomedievale, dovette contribuire al processo di razionalizzazione del disegno, visto come strumento tipico di un'arte liberale ma soprattutto come documento di una pratica evoluta che partecipando al processo di modernizzazione andava maturando le proprie convenzioni.

### La serie dei disegni

I disegni per le sedi della *Provincia Mediolanense* sono 101 e documentano la discussione su 41 progetti per 21 istituti in Lombardia, Piemonte, Liguria, Corsica e Contea di Nizza;<sup>8</sup> per la maggior parte si tratta di proposte per collegi quindi, in numero decisamente minore, di noviziati, case professe e residenze di campagna.<sup>9</sup> Fra i diversi progetti

<sup>6</sup> Su questi temi chi scrive sta conducendo ricerche, alcuni esiti sono in via di pubblicazione in BALESTRERI, I., “Il disegno della Diocesi fra conformità e «negletto» dell'architettura”, in PAGANI, F. e PISONI, A., «Norma del clero, speranza del gregge». *L'opera riformatrice di San Carlo tra centro e periferia della diocesi. Atti del convegno*, Milano, Archivio Storico Diocesi, maggio 2010.

<sup>7</sup> SCOTTI, A., “Il Collegio degli Architetti, Ingegneri ed Agrimensori tra XVI e XVIII secolo”, in Castellano A. e Selvafolta O. (ed.), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Milano, Electa, 1983, pp. 92-108. Alcuni disegni per fabbriche gesuitiche si trovano in raccolte derivate dagli archivi degli architetti Collegiati, si veda BALESTRERI, I. (ed.), *La Raccolta Bianconi. Disegni per Milano dal Manierismo al Barocco*, Milano, Guerini e associati, 1995.

<sup>8</sup> Per la sistematica analisi delle vicende delle sedi si veda BÖSEL, R. e KARNER, H., *Jesuitenarchitektur in Italien (1540-1773). Die Baudenkmäler der mailändischen Ordensprovinz*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2007. Per la schedatura dei disegni si fa riferimento a VALLERY-RADOT, J., *Le recueil de plans...*, *op. cit.*, disegni dal 366 al 437 e in App. II dal 158 al 173. Chi scrive sta curando la nuova schedatura nell'ambito del *Projecto I+D Corpus de Architectura Jesuitica*; rispetto al lavoro di Vallery Radot, grazie ad attribuzioni o disconoscimenti, il numero di disegni è leggermente cambiato.

<sup>9</sup> Si tratta di 15 collegi, 2 noviziati, 2 case professe, 2 case di campagna.

per i collegi 22 comprendono anche le chiese, in progetto, già costruite o anche ereditate da precedenti assegnatari e modificate, mentre solo 4 disegni le descrivono separatamente.<sup>10</sup> Per la gran parte, come si vedrà, si tratta di piante di edifici ma non mancano planimetrie di ampia scala tra le quali meritano di essere segnalate 11 tavole di rilievo territoriale: allora strumenti di valutazione delle modalità d'insediamento, questi disegni oggi sono importanti documenti di storia urbana che restituiscono il ritratto di soglie storiche altrimenti difficili da descrivere. Fra questi si conservano planimetrie esatte, con corredo di misure e note sull'altimetria dei suoli,<sup>11</sup> ma anche raffigurazioni dal carattere meno scientifico. Sia che si tratti di porzioni di tessuto urbano, sia che si raffigurino località agresti, i documenti miravano a restituire tutte le qualità dei luoghi: la centralità di isolati già occupati da costruzioni, oppure la salubrità del clima di ambienti più periferici, valutati per la ricchezza di acque potabili, l'insolazione, l'esposizione ai venti o la vicinanza del mare.<sup>12</sup> Si conservano anche vedute tridimensionali, molto probabilmente stese da padri per altri padri [fig. 1]. In qualche caso il ricorso alla rappresentazione in 3D si doveva legare ad annose cause legali fra confinanti: questioni che non di rado dovevano trascinarsi per anni e che proprio le *Instructiones* borromache avevano cercato di risolvere in termini di principio, consigliando la costruzione di edifici isolati o comunque sempre fisicamente separati da altri [fig. 2].<sup>13</sup>

Per quanto riguarda il rapporto fra l'organizzazione funzionale degli edifici e la loro localizzazione, va notato che due terzi delle planimetrie e delle piante dei piani terreni segnala l'orientamento: la metà reca per esteso i punti cardinali e la parte restante inserisce l'immagine della rosa dei venti [fig. 3].<sup>14</sup> Casi interessanti sono quelli in cui la segnalazione dell'orientamento è aggiunta a posteriori, da mani differenti, forse in seguito a espressa richiesta in sede di revisione.<sup>15</sup> Inoltre, a proposito della collocazione *in situ* di chiese e collegi, va notato come i disegni di rilievo

<sup>10</sup> Si tratta delle chiese dei collegi di Ajaccio e Pinerolo e del rilievo della chiesa di Santo Stefano a Sanremo, preesistente alla fondazione gesuitica.

<sup>11</sup> Si vedano ad esempio i disegni per il Collegio in Strada Balbi a Genova VR 390 bis e VR 158, App. II, con annotazioni come: *qui si comincia a salire* e *qui si vede il mare*.

<sup>12</sup> Si vedano ad esempio i disegni VR 418\* per il collegio di Nizza e VR 391 e VR 392 per il Collegio di Genova.

<sup>13</sup> Si veda ad esempio il disegno VR 160, App. II che documenta di una contesa fra gesuiti e francescani durante la costruzione del Collegio in Strada Balbi a Genova. Per le indicazioni sull'ubicazione delle chiese nelle *Instructiones* si veda BORROMEI, C., *Instructionum Fabricae...*, op. cit., I, 1, pp. 8-9.

<sup>14</sup> Alcuni disegni inseriscono anche i nomi dei venti; ad esempio la pianta VR 372 per il collegio di Bastia reca *tramontana* e *greco*, *levante* e *silocho*, *mezogiorno*, *ponente* e *lebecio*. Rose dei venti particolarmente evidenti sono nelle planimetrie per il collegio di Genova VR 392, VR 160, App. II, e nelle piante per quello di Brera a Milano VR 163/164, App. II.

<sup>15</sup> Si veda ad esempio il caso della pianta del collegio di Cremona VR 396.



Fig. 1. Veduta tridimensionale della città di Nizza con indicazioni sui lotti disponibili per l'insediamento del collegio, 1607 circa, p. A de Angelis. BNF, Hd-4b, 66 (VR 418\*).  
Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

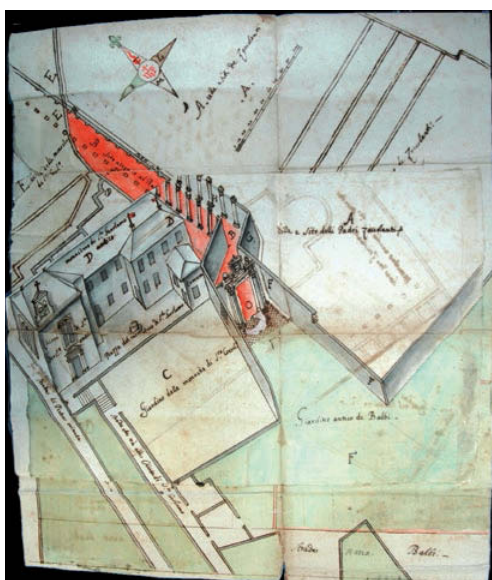


Fig. 2. Veduta assonometrica della chiesa e del monastero di San Girolamo del Roso sul luogo dell'edificazione del Collegio di Genova in Strada Balbi, 1650/1652. ARSI, F.G. 418, f. 394 (VR 160 App. II).  
Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.



Fig. 3. Planimetria del sito del Collegio di Genova in Strada Balbi, 1635. BNF, Hd-4b, 54 bis (VR 392).  
Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

di edifici preesistenti siano una dozzina cioè un quarto rispetto ai progetti documentati. Stesi per restituire informazioni esatte sulle caratteristiche geometriche e fisiche delle proprietà via via acquisite, queste tavole dovettero diventare importanti strumenti di progetto, sia per adeguamenti o riammodernamenti sia per interventi che prevedevano la demolizione e la sostituzione degli edifici. Probabilmente non è un caso che alcune siano attribuibili proprio agli stessi architetti incaricati di stendere ipotesi sulle trasformazioni. Due esempi utili sono quelli dei collegi di Genova in Strada Balbi e di Monza: nel primo caso i disegni VR 391, VR 392, VR 393, con le coltivazioni a terrazza bordate da pergole della villa Balbi, sono stati assegnati a Orazio Grassi e a Bartolomeo Bianco; nel secondo la tavola VR 167, App. II, con edifici residenziali e conventuali, è firmata da Francesco Maria Richini.

In riferimento alle tavole di progetto, merita di essere rilevato che la metà delle piante dei piani terreni descrive l'esatta geometria del lotto a disposizione, comprendendo spesso anche strade, slarghi e piazze adiacenti e la segnalazione della destinazione pubblica o privata dei luoghi d'affaccio.<sup>16</sup> Questo serviva a evidenziare i criteri distributivi degli edifici, l'articolazione interna di case e collegi o le scelte tipologiche relative all'architettura delle chiese ma, di nuovo, anche a rendere evidenti problemi e soluzioni relativi alla gestione e al controllo dei confini, delle "coerenze", delle pertinenze.<sup>17</sup> L'altra metà dei disegni invece illustra piante per case, chiese, collegi, noviziati e residenze di campagna quasi completamente decontestualizzate, tanto che almeno due progetti risultano non essere ancora localizzabili. Fra queste spicca il progetto (o il rilievo) di una villa in campagna, in una generica località "Castelletto", forse destinata al Noviziato milanese [fig. 4]. Un disegno schematico che però mostra echi della più colta e raffinata cultura tardo-rinascimentale per via dei caratteri distributivi e delle proporzioni dell'edificio, per gli spazi a giardino o quelli dedicati al "gioco del maglio" e per la razionale dotazione di impianti di regolazione delle acque.<sup>18</sup> La maggior parte dei disegni di questo tipo è identificabile grazie al rimando incrociato a lettere o relazioni: ai margini degli edifici in progetto talvolta sono indicati i punti cardinali, ma gli autori di queste tavole sembrano davvero non aver considerato la singolarità dei luoghi e aver rivolto l'attenzione a questioni

---

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio: la pianta per la casa di Albaro VR 402; quella per il collegio di Nizza VR 420 che reca: "strada pubblica", "casa de' secolari"; il progetto per il collegio di Ajaccio VR 367.

<sup>17</sup> I nomi dei proprietari confinanti sono ad esempio nella pianta del collegio di Brera VR 163, App. II.

<sup>18</sup> VR 166, App. II.



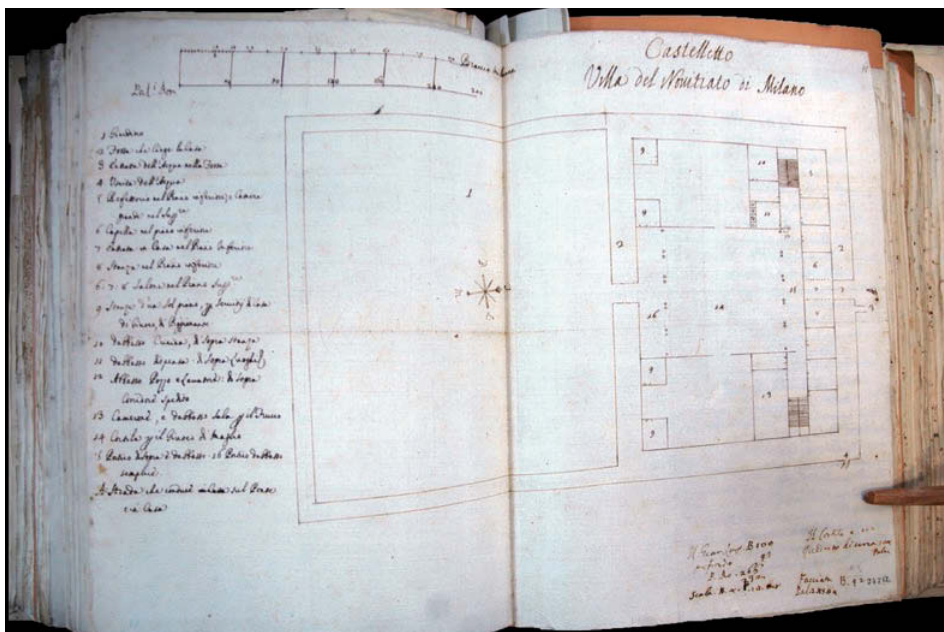


Fig. 4. Pianta di una villa per il Noviziato di Milano (?), località Castelletto (?), post 1669. ARSI, Med. 87, f. 247 v – f. 247 a (VR 166 App. II). Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

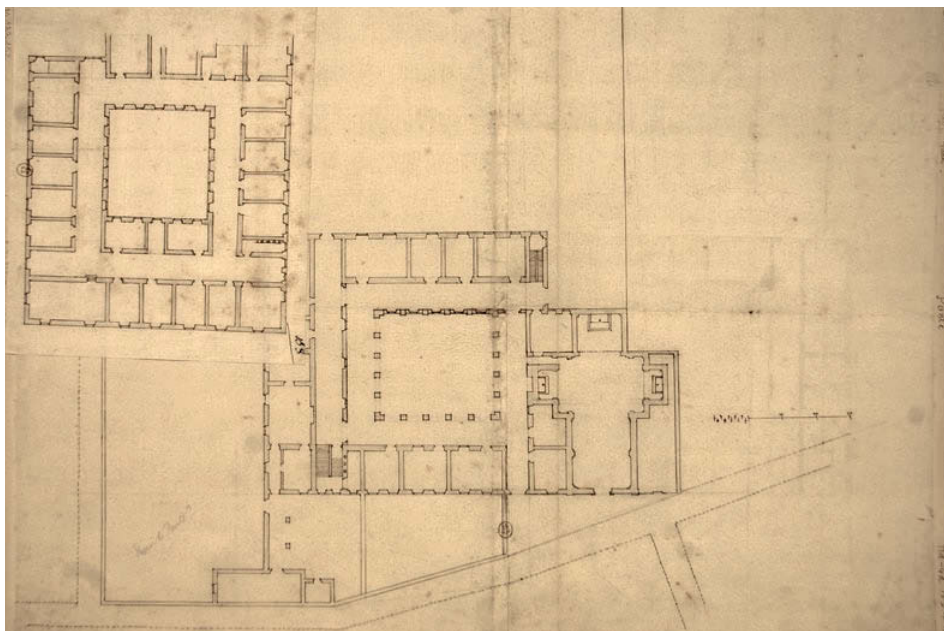


Fig. 5. Pianta dei piani terreno e primo del collegio di Ponte in Valtellina (SO), post 1630. BNF Hd-4d, 154 (VR 422/423). Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

di tipo teorico e normativo o alla variazione di modelli convenzionali.<sup>19</sup> Su questi temi è certamente interessante il caso della sezione trasversale VR 410 (completamente ‘muta’), già dubitativamente assegnata alla serie di progetti per San Fedele a Milano, e che Richard Bösel ha invece riconosciuto nella chiesa di Sant’Ignazio ad Ajaccio. Ma si può citare anche il caso dell’elegante disegno per il collegio di Ponte in Valtellina (VR 422 e 423) dove per la chiesa, a navata unica con cappella maggiore quadrata, breve transetto e altari laterali, si propone una variazione di un esempio ‘canonico’ per le diocesi di Milano e di Como e per l’edificio destinato alle scuole e alla residenza dei padri si propende per una razionale corte quadrata, mutuata da edifici residenziali privati [fig. 5].

Anche considerando parametri di carattere geometrico, numerico o metrico, dall’analisi emerge un panorama variegato. Fra le convenzioni più ricorrenti si trova l’inserimento dello scalimetro per l’indicazione della scala grafica<sup>20</sup>: 19 sono i disegni che lo associano a unità di misura locali (“braccia milanesi”, “trabucchi” piemontesi, “palmi genovesi”, “razi di Castelnuovo” e relativi sottomultipli); 17 sono quelli che lo adottano per mettere a confronto unità locali e “palmi romani”; 17 sono senza riferimenti, solo in qualche caso rintracciabili nelle note a margine.<sup>21</sup> Talvolta la presenza dello scalimetro sembra rendere superflua l’indicazione delle misure degli ambienti ma si conservano anche disegni nei quali le due forme di quantificazione convivono. Piuttosto, va notato come larghezza e lunghezza dei singoli locali fossero sempre espresse da numeri interi. Non è escluso che i valori fossero apprezzabili anche per le loro proporzioni o per il loro ricorrere. Complessivamente, visto che solo una percentuale minima di disegni omette indicazioni sul dimensionamento degli edifici, emerge un puntuale interesse per la traduzione in cifre delle soluzioni grafiche e per la possibilità di dedurne comodamente computi, stime, valutazioni di tipo funzionale ed economico. Vista la ricchezza di informazioni, un eventuale approfondimento potrebbe mettere a confronto progetti diversi relativamente ad alcuni parametri dimensionali significativi. Ad esempio, senza dimenticare le storie delle singole fabbriche, i desiderata e le ambizioni dei committenti, e ricordando come le *Instructiones* borromache avessero consigliato uno standard per il rapporto fra dimensione delle chiese parrocchiali e numero di fedeli da ospitare, potrebbe non

---

<sup>19</sup> Si veda ad esempio la pianta del noviziato di Paverano VR 399, attribuita a Giuseppe Valeriano.

<sup>20</sup> Si veda il disegno VR 161, App. II che denomina lo scalimetro *verga in palmi genovesi*.

<sup>21</sup> Per lo scalimetro con doppia unità di misura si vedano ad esempio le piante VR 163/164 App. II per il collegio di Brera, con approvazione. In qualche caso lo scalimetro sembra aggiunto da mano diversa ma questo potrebbe legarsi a consuetudini da ‘bottega’.



essere fuori luogo capire se questo avvenisse anche per le chiese destinate ai collegi. Ma potrebbe essere altrettanto interessante capire se la pratica e la serialità dei progetti non avesse determinato dimensioni e proporzioni standard per aule, dormitori, refettori o “corridori” di case e collegi.<sup>22</sup>

Passando dalle cifre alle parole, si può rilevare come la maggior parte dei disegni sia corredata da note esplicative; solo il 10% è ‘muto’ o reca una semplice titolazione e non si può escludere che questo sia l’esito di operazioni di ritaglio a posteriori, legate alla storia archivistica dei documenti. La metà della serie vede un legame molto variabile fra rappresentazione grafica e uso della calligrafia; senza il riferimento a convenzioni prescrittive e omogenee, note di tipo diverso si inseriscono e si stratificano come didascalie, appunti, relazioni, memoriali.<sup>23</sup> Le informazioni riguardano sempre le destinazioni d’uso degli ambienti degli edifici, spesso lo stato di conservazione e la successione temporale degli interventi, in qualche caso la descrizione di dettagli. Il restante 40 % dei disegni invece è caratterizzato dalle “dichiarazioni”, cioè da legende separate rispetto alla descrizione grafica, alla quale si mettono in relazione tramite rimandi a cifre e/o lettere (capitali o minuscole) [fig. 6]. In alcuni casi le “dichiarazioni” sono aggiunte con scritture diverse rispetto alle note, sia in modo intenzionale, per sfruttare calligrafie più chiare o più eleganti, sia per apposizione posteriore, forse su richiesta di revisori.<sup>24</sup> Quasi sempre sono parte integrante dell’impaginazione delle tavole e sembra persino di leggere una sorta di ricerca espressiva intorno a regole e criteri compositivi, come se si trattasse di illustrazioni di testi a stampa di carattere scientifico oppure di ‘guide’: un tratto tipico della serie, forse davvero vicino ad un ragionevole *modo nostro* di comunicare.<sup>25</sup>

Mettendo in relazione la serie dei disegni con la schedatura avviata per il *Corpus de Architectura Jesuitica*, si nota come le tavole ogg attribuite

<sup>22</sup> Per lo standard diocesano si veda BORROMEI, C., *Instructionum Fabricae...*, *op. cit.*, I, 4, p. 131; per l’attenzione al dimensionamento si veda il disegno VR 165, App. II con un memoriale del padre Menocchio e la critica alla larghezza di 8 braccia della libreria, ritenuta insufficiente per l’uso. Sul rapporto fra progetti e ambizioni dei committenti si veda il disegno VR 385 con il progetto per il noviziato di Chieri, reso monumentale dall’intervento del cardinal principe Maurizio di Savoia.

<sup>23</sup> Obbligatorio anche il riferimento ai documenti non custoditi con i disegni: si veda IAPPELLI, F., “Una nuova fonte di documenti: I 311 manoscritti del volume 156 della National Library di Malta”, in Patetta, L. e Della Torre, S. (eds.), *L’architettura della Compagnia di Gesù in Italia...*, *op. cit.*, pp. 35-40.

<sup>24</sup> Nel caso del progetto di Ponte in Valtellina, ad esempio, esistono lettere che giudicano “imperfetto” il disegno VR 422 proprio perché “senza dichiarazione”, si veda BÖSEL, R. e KARNER, H., *Jesuitenarchitektur in Italien...*, *op. cit.*, p. 320.

<sup>25</sup> Fra gli esempi di accurata impaginazione si vedano i progetti per i collegi di Castelnuovo Scrivia VR 379/384, di Ajaccio VR 367 e Nizza VR 420. Un confronto con i disegni coevi provenienti dagli archivi degli ingegneri collegiati o da quelli diocesani non restituisce la stessa percentuale di disegni con legende; l’uso sembra più diffuso in disegni allegati a pratiche legali o in disegni per progetti destinati ad altri ordini maschili.



ad architetti o ingegneri siano almeno 15 (per le sedi di Cremona, Genova, Milano, Monza).<sup>26</sup> Nessuna di queste prevede l'uso di "dichiarazioni" così come scarse ed essenziali sono le didascalie, non di rado poste ai margini della rappresentazione. Per contro, i disegni assegnati al lavoro di padri o fratelli laici della Compagnia sono 22 e nessuno è privo di annotazioni, anzi, la maggior parte vede adottata proprio la convenzione della legenda con rimando a lettere o numeri, in qualche caso comprendendola nella concezione generale della tavola, in altri allegandola a parte.<sup>27</sup> Si è così tentati dal riferire l'uso diligente del corredo di note ai padri gesuiti e ai fratelli laici, per leggere invece nei tratti di architetti ed ingegneri un modo di esprimersi più autonomo, forse ritenuto dagli stessi professionisti già sufficientemente completo ed efficace. Ma è molto probabile che l'approfondimento delle singole storie possa restituire una vicenda più complessa, dove possono aver avuto un ruolo determinante le volontà di committenti e finanziatori così il come sovrapporsi e lo stratificarsi di soluzioni diverse. Da questo punto di vista merita di essere ricordato il caso dei progetti di padre Orazio Grassi, di origini liguri, al quale si attribuiscono ben 13 tavole con i progetti per le sedi di Ajaccio, Bastia, Sanremo e Genova (Chiesa del Gesù, Collegio in Strada Balbi e residenza di Albaro). Esempi di notevole rigore e chiarezza, rispondenti alle sue qualità di matematico e artista, pratico e teorico, padre e architetto, i disegni talvolta delineano le membrature degli edifici senza fare ricorso alle parole (chiesa di Ajaccio, VR 410) e, più spesso, fanno riferimento a "dichiarazioni" per la precisazione delle destinazioni d'uso (collegi di Bastia, VR 374/375 e Sanremo VR 424/426).<sup>28</sup>

Per quanto riguarda gli aspetti funzionali, va notata la precisione riguardo la localizzazione di ambienti dotati di impianti tecnici.<sup>29</sup> Dei "lochi communi" e dei "lavatori", per le mani o le stoviglie, non di rado sono indicati gli scarichi e in alcuni disegni, con convenzionali coloriture, si segnalano anche la posizione e il dimensionamento dei fuochi, dei forni, dei camini o dei caminetti [fig. 7]. Se le dotazioni sono omesse dai dise-

---

<sup>26</sup> Si fa notare che solo tre disegni recano l'autografo dell'autore. Si tratta di tre fogli di F. M. Richini, si veda a proposito Patetta, L., "Autografia ricchiniana", *Il disegno di architettura*, 5 1992, pp. 58-62.

<sup>27</sup> Fra i disegni con "dichiarazione" di padri o fratelli laici si segnalano quelli per: Castelnuovo e Nizza (p. C.F. Visconti); Genova (p. F.D. Sereno); Paverano (f. E. Meriziano); Nizza (p. A. de Angelis); Torino (p. M.A. Robbio); Ajaccio (p. Bernabò). Alcuni disegni sono stati ritagliati, quindi non è possibile risalire all'impaginazione originale. In altri casi la "dichiarazione" è custodita separatamente negli archivi della Compagnia.

<sup>28</sup> BÖSEL, R., *Orazio Grassi architetto e matematico gesuita. Un album conservato nell'Archivio della Pontificia Università Gregoriana a Roma*, Roma, Argos, 2004.

<sup>29</sup> Su questi temi si veda SCOTTI TOSINI, A. (ed.), *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti*, Edizioni Unicopli, Milano, 2000.

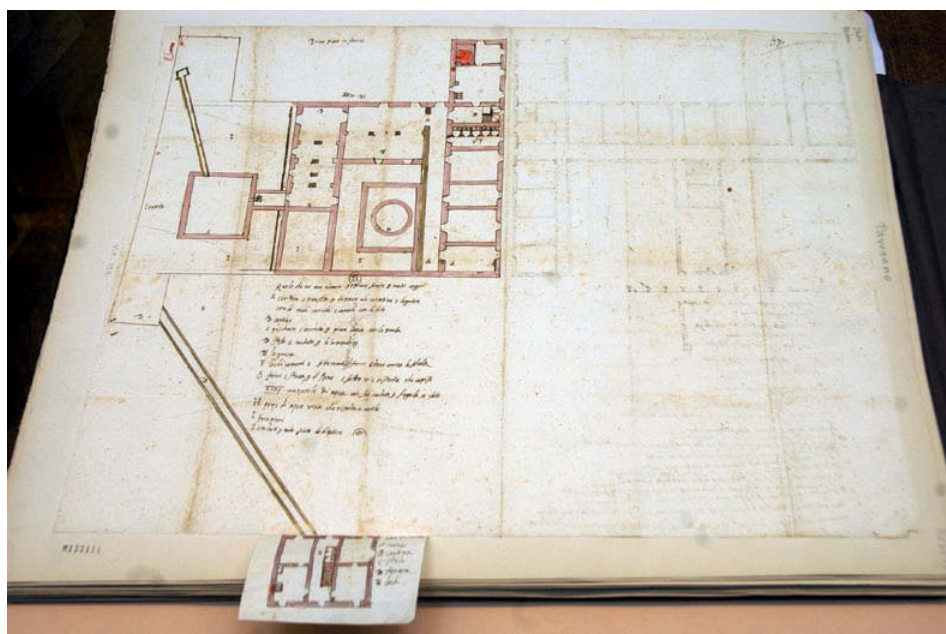


Fig. 7. Pianta del piano interrato del Noviziato di Paverano (GE), 1602, fr. E. Meriziano.  
BNF Hd-4b, 57 (VR 398 recto). Foto: *Proyecto Corpus de arquitectura jesuítica*.

gni, talvolta sono proprio le “dichiarazioni” a darne notizia, specificando le corrispondenze fra piani diversi. Le indicazioni sono particolarmente precise nel caso di pozzi, cisterne e canalizzazioni sotterranee; delle cantine vengono segnalate le volte, specificandone il materiale, e questo vale anche per i torchi destinati alla spremitura delle olive o dell’uva.<sup>30</sup> Indicazioni simili non sono rare in ambiente lombardo, sia civile che ecclesiastico: ricordo, ad esempio, che quasi tutti i disegni di Francesco Maria Richini indicano la presenza nelle murature di camini e caminetti e che i “lochi” sono indicati nei progetti per complessi di altri ordini religiosi, come i Barnabiti.<sup>31</sup> Ma può anche darsi che l’attenzione didascalica agli impianti sia da legare a richieste da parte degli organismi centrali della Compagnia, attenti com’è noto più a questioni di carattere funzionale che alla conformità in termini decorativi o stilistici. E’ molto probabile che in questo ambito abbiano avuto un ruolo importante soprattutto i singoli responsabili delle fabbriche, i padri rettori e i provinciali, coin-

<sup>30</sup> Esempio del progetto per il noviziato di Paverano di frate Meriziano, VR 396/398 verso.

<sup>31</sup> Si vedano ad esempio i progetti per Palazzo Durini e per il Seminario Maggiore custoditi nei tomi della Raccolta Bianconi, BALESTRERI, I. (ed.), *La Raccolta Bianconi...*, op. cit., I, p. 34 v; III, p. 19. Per i Barnabiti nella stessa Raccolta si vedano i disegni per il collegio di S. Alessandro, VII, p.1.

volti nella gestione dei cantieri anche per prevenire o risolvere problemi legati a esondazioni, esalazioni o stillicidi, spesso occasioni di contese con progettisti, costruttori o confinanti.

A proposito di convenzioni in uso nella pratica professionale della provincia milanese fra metà del XVI e metà del XVII secolo, va notato come nella serie di disegni schedati da Vallery Radot siano in numero esiguo le tavole che, con colori, tratteggi o note scritte, segnalano lo stato d'avanzamento di lavori o la stratificazione di diverse campagne di costruzione. In contrasto con quanto documentano altre raccolte di coevi disegni lombardi, sono solo una decina quelle che mettono in chiara evidenza il "fatto" e il "da farsi" degli edifici.<sup>32</sup> Per i progetti di collegi, ad esempio, non di rado viene indicato il sito della chiesa "già fabbricata" e talvolta nelle didascalie si usa l'espressione "da conservarsi" (per cisterne, cantine, o strutture interrato) ma in entrambi i casi l'allusione all'esistente implica proprio l'elusione degli stessi oggetti dalla rappresentazione.<sup>33</sup> Scarse sono anche le tracce che parlano del percorso di disegni all'interno delle strutture burocratiche della Compagnia. Contrariamente a quanto le norme approvate dalle Congregazioni generali farebbero supporre, i disegni che recano la formula d'approvazione sul margine dei progetti sono davvero in numero molto esiguo. La parafa del generale Gian Paolo Oliva compare solo in un disegno per la concessione di spazi della chiesa di San Gerolamo e Saverio a un esponente della famiglia Balbi (VR 161, App. II); una formula che registra la data dell'avvenuta approvazione è rintracciabile in due piante per il collegio milanese di Brera (VR 163, VR 164, App. II) [fig. 8] e le note *approvato da Nostro Padre*, o solo *approvato*, sono poste su altre due tavole, rispettivamente per il collegio di Ajaccio (VR 370) e la residenza di Albaro (VR 402).<sup>34</sup> Scritte che riguardano l'approvazione o la disapprovazione (es. "questo non è buono"; "nuovo, riformato, approbato"<sup>35</sup>) si possono ritrovare tuttalpiù rintracciare sul *verso* di almeno 8 disegni ma non è escluso che siano posteriori o che si riferiscano a tempi e modi di archiviazione delle pratiche o a fasi intermedie di valutazione dei progetti in sede provinciale.<sup>36</sup>

D'altronde in pochissimi casi i disegni recano autografi di committenti, architetti, ingegneri, padri o fratelli laici. Restano ad esempio: i

<sup>32</sup> Ad esempio si vedano i disegni VR 379/384 e 420 per Castelnuovo Scrivia e Nizza, tutti di padre C.F. Visconti; ma anche il disegno VR 385 per il noviziato di Chieri e il VR 173, App. II per il collegio di Vercelli.

<sup>33</sup> Si vedano i disegni per il collegio di Cremona VR 386/389 con l'area della chiesa; per la formula "da conservarsi" VR 420, collegio di Nizza.

<sup>34</sup> Su questi temi si veda BÖSEL, R., "La *ratio aedificiorum...*", *op. cit.*, p. 42-43.

<sup>35</sup> Si vedano i disegni VR 369 e VR 376.

<sup>36</sup> L'espressione "nostro padre" non necessariamente fa riferimento al padre generale.



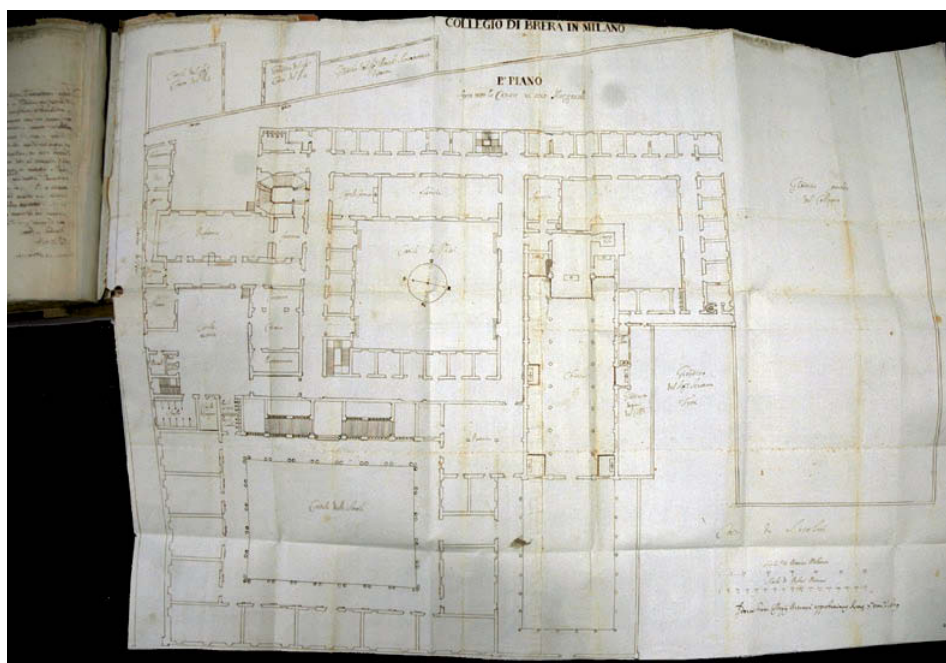


Fig. 8. Pianta del piano terreno del Collegio di Brera, con approvazione e scalimetro a doppia unità di misura, Milano, 1670-1679. ARSI, Med. 87, f. 208 (VR 163 App. II).

Foto: *Projecto Corpus de architectura jesuitica.*

riferimenti agli interventi di Francesco Maria Richini;<sup>37</sup> l'indicazione dei nomi dei padri coinvolti nelle fabbriche della Casa Professa e del collegio di Brera; il nominativo di Francesco Maria Balbi, legato ad una richiesta di concessione di spazi a lui riservati nella chiesa del collegio genovese. Allo stesso modo solo tre progetti recano la data della loro stesura o presentazione: si tratta dell'ambizioso progetto del noviziato di Chieri, presentato nel 1650 grazie al sostegno del cardinale Maurizio di Savoia, e dei già citati disegni di Richini per modifiche alla Casa Professa milanese. Se da una parte questo tipo di silenzio segna tutta la storia del disegno d'architettura nella prima età moderna, va anche sottolineato come i progetti per le diverse sedi della Compagnia fossero sempre accompagnati da relazioni o memoriali, in parte ancora rintracciabili negli archivi. Fonti insostituibili per gli studiosi, i testi allegati ai disegni dovevano essere fondamentali anche per chi aveva il compito di gestire, controllare, rivedere, approvare, finanziare, sostenere le diverse fabbriche.

<sup>37</sup> Sono i disegni VR 167, App. II; VR 386/387; VR 412/415 rispettivamente per Monza, Cremona e la Casa Professa di Milano. Non tutti recano firma olografa.

Almeno sino alla metà del XVII, alle parole molto più che alle immagini è probabile che si affidasse la completa trasmissibilità delle idee sui progetti di trasformazione.<sup>38</sup> Questo per cultura e *forma mentis* di padri e committenti, ma anche per la complessità dei tempi e dei modi del processo di modernizzazione della professione dell'architetto che si dovette svolgere a cavallo fra XVI e XVII secolo.

Da questo punto di vista, la serie di disegni della provincia *mediolanensis*, in quanto testimonianza di un analogo processo che intrecciava comunicazione, diffusione, controllo e conferma delle idee sull'architettura, ha un davvero ruolo molto importante. Come avverte Richard Bosel, i fondi schedati da Vallery Radot sono solo una parte dell'originario *archivio romano delle piante (...)* che doveva in verità essere infinitamente più ricco e quindi ogni valutazione di tipo quantitativo può risultare labile.<sup>39</sup> Detto ciò, va notato come solo il 10 % dei disegni risalga al XVI secolo; come un'altra identica percentuale si attesti al primo decennio del XVII, cioè ad un periodo immediatamente precedente il decreto che imponeva la consegna di una doppia copia dei progetti alla sede centrale romana, e come la maggior parte dei disegni sia invece relativa ai decenni fra il 1613 e gli anni '90 dello stesso secolo (il 50 % del totale si colloca fra 1613 e 1650; il rimanente 30 % fra 1650 e 1680). Nel gruppo di disegni più antichi si trovano i progetti per la casa professa di Genova e il collegio di Torino e forse alcuni disegni di padre Valeriano: anche volendo evitare chiavi di lettura di tipo evolucionistico va notato come, di fatto, si tratta di documenti che vedono nel *ductus* grafico degli autori il carattere predominante, così come nella maggior parte dei disegni coevi.<sup>40</sup> Nonostante la varietà, va riconosciuto che invece i fogli stesi nel Seicento sembrano più legati alla prassi interna alla Compagnia e ad una sua maggiore diffusione sul territorio.

In particolare, è il caso di soffermarsi sull'analisi di un gruppo di quattro disegni per la Casa Professa di San Fedele a Milano, datati 29 maggio 1655 che narrano di una controversia interna alla sede milanese, fra *preposito della casa e prefetto della fabbrica della chiesa*, originata dalla richiesta di alcune modifiche distributive e strutturali sul limite dei due edifici [fig. 9a, fig. 9b]. Si tratta di quattro sezioni trasversali del tutto complementari: due rappresentano lo stato di fatto e due il progetto

<sup>38</sup> Oltre alle relazioni in qualche caso dovevano essere presentati anche dei modelli tridimensionali.

<sup>39</sup> BÖSEL, R., "La *ratio aedificiorum...*", *op. cit.*, p. 43.

<sup>40</sup> Fra i progetti del XVI secolo, la letteratura inserisce anche dei disegni per il Collegio di Torino che sulla base della sola analisi 'stilistica' sembrerebbero peraltro più tardi. Si tratta dei disegni in VR 430/432; si veda a proposito BÖSEL, R. e KARNER, H., *Jesuitenarchitektur in Italien...*, *op. cit.*, pp. 365-386.



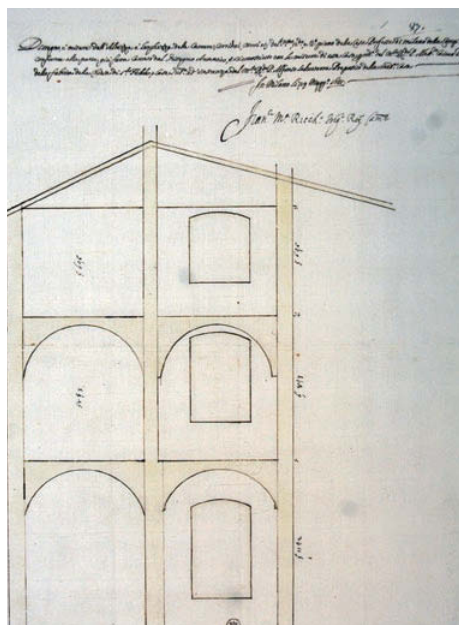


Fig. 9a. Sezione trasversale di un "corridore" della casa professa di Milano, stato di fatto, 29 maggio 1655, Francesco Maria Richini Ingegnere Regio Camerale. BNF Hd-4b, 87 (VR 412). Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

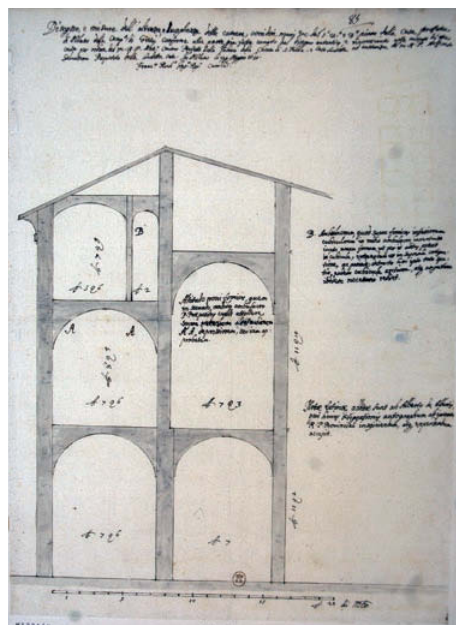


Fig. 9b. Sezione trasversale di un "corridore" della casa professa di Milano, progetto di adeguamento, 29 maggio 1655, Francesco Maria Richini Ingegnere Regio Camerale, con note in latino aggiunte da p. A. de Albertis. BNF Hd-4b, 85. (VR 415). Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

di trasformazione; a coppie sono redatte con campiture acquerellate in giallo o in bruno e recano scritte in italiano o in latino. Le note in italiano dicono che la tavola con lo stato di fatto è una copia conforme e controfirmata di un altro originale redatto da Francesco Maria Richini, non pervenuto, mentre quella con la proposta di modifica, sempre di Richini, è stata *fatta in executione d'ordine per Ordine del Molto Reverendo Padre Alessandro Caimo Prefetto della fabrica della suddetta casa e chiesa di Santo Fedele, così istando il Molto Reverendo Padre Alfonso Salvaterra Preposito della suddetta casa*. I disegni in grigio sono altre copie conformi ma *Notae latinae adjectae sunt ab Alberto de Albertis*; le unità di misura sono espresse in braccia milanesi e palmi romani. In sintesi: si tratta di quattro documenti che tracciano in modo chiaro e riconoscibile le fasi di un percorso che conduce dalla enunciazione di un problema alla sua risoluzione, sia in sede locale che presso gli organi centrali competenti; una procedura burocratica matura e 'moderna' che, per quanto caso isolato, sembra davvero segnare un momento significativo sia dal punto di vista della

storia del progetto d'architettura sia da quella *ratio aedificiorum* gesuitica. Un'eccezione che si può spiegare considerando sia il rilievo gerarchico della Casa professa milanese nel quadro della provincia settentrionale, sia la personalità di Francesco Maria Richini, autore di progetti di rara *chiarezza concettuale e ratio geometrica*<sup>41</sup> e non a caso *Ingegnere Regio Camerale*, architetto del Duomo, dell'Ospedale Maggiore, della città, della diocesi e, per trent'anni, della Compagnia di Gesù. Ma anche un esempio che si può leggere come la conferma di un sistema di regole che, a distanza di decenni dall'emanazione dei provvedimenti riformatori, fra provincia gesuitica, diocesi e *collegialità di corpo*<sup>42</sup> degli architetti milanesi, doveva aver condotto alla compiuta definizione di un metodo razionale, adatto alla condivisione su scala globale.

---

<sup>41</sup> SCOTTI, A., "Lo Stato di Milano", in Scotti Tosini, A. (ed.), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, Milano, Electa, 2003, p. 443.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 431.